



La rivista "Touch" Come occuparsi di erotismo nell'era del porno

Chiunque voglia realizzare un'opera erotica deve oggi fare i conti, quantomeno in Italia, con il fatto che l'erotismo ha occupato tutti gli ambiti della nostra vita: ognuno di noi, più e più volte nell'arco di una giornata e spesso senza neppure accorgersene, riceve stimoli visivi e verbali afferenti alla sfera del sesso, al punto che alcuni sociologi hanno iniziato a parlare di "pornizzazione della società". È perciò molto difficile, ora che il sesso è ovunque, farsi notare con proposte che abbiano

come oggetto specifico l'erotismo. C'è tuttavia chi ha ancora il coraggio e la voglia di affrontare sfide simili, per esempio l'editore romano Francesco Coniglio, il quale ha appena mandato in edicola il bimestrale *Touch* (euro 7,90), che all'eros è appunto interamente dedicato. Diretta da Coniglio e dalla fumettista Laura Scarpa, *Touch* raccoglie l'impegnativo testimone lasciato da *Blue*, una rivista che, ideata nel 1991 proprio da Coniglio, ha scandagliato in modo

impreggiabile, attraverso duecento numeri strabordanti di fumetti, racconti, saggi e articoli, il complesso universo della sessualità umana. Nell'editoriale di presentazione, Laura Scarpa scrive: «*Touch* racconterà il sesso, parlerà della sessualità che viviamo, dei corpi, dei contrasti, delle scelte e dei desideri attuali (...). Non nasce dal nulla, è l'erede, viva e nuova, di *Blue*». A conti fatti, lo smarcamento rispetto all'ultima incarnazione di *Blue* si è concretato, per adesso, in una forte riduzio-

Richard Matheson

Nella raccolta "The Box" perle di fantascienza con un piccolo trucco

EMILIORIVOLTA

■ ■ ■ L'editore Fanucci ci è molto simpatico per la passione e l'entusiasmo che mette nel suo lavoro. Il suo impegno è ripagato dal successo, anche commerciale il che, con la concorrenza anche sleale che c'è in giro, va tutto a suo onore. Tuttavia ogni tanto esagera sul fronte del marketing e la cosa non passa inosservata, almeno tra gli addetti ai lavori. Prendiamo questo ultimo libro dello scrittore statunitense **Richard Matheson**. S'intitola *The Box* (scritto a caratteri cubitali) *e altri racconti* (scritto molto piccolo). La traduzione è di Anna Ricci. Il volume si compone di 182 pagine e costa 13 euro. In copertina campeggia un primo piano di Cameron Diaz, la protagonista dell'omonimo film, tratto appunto, così come è accaduto a molte opere di Matheson, da un suo racconto. Ebbene, il racconto in questione è lungo, o per meglio dire è corto nove pagine e sei righe. Per carità, nessuno si sogna di dire che la lunghezza di un testo abbia alcuna relazione con la qualità.



La copertina

Anzi, l'idea alla base di questo racconto è molto buona, è l'ottima intuizione di un dilemma morale e psicologico. Una coppia di sposi riceve in dono uno strano marchingegno. Premendo un pulsante potranno arricchirsi, ma una persona nel mondo, a loro sconosciuta, morirà: che fare? Il racconto, costruito quasi tutto sui dialoghi, è un esempio da scuola di scrittura creativa. Il pubblico distratto o intontito dal caldo, o in frettolosa partenza per le vacanze, potrebbe tuttavia non accorgersi, fino ad acquisto avvenuto, che il libro è composto essenzialmente dagli altri undici racconti. I quali, essendo stati scritti tra il 1950 e il 1970, sono necessariamente discontinui. Tra l'altro, l'abc dell'editoria recita: «Se i romanzi rischiano di vendere poco, i racconti vendono sempre pochissimo, per non parlare delle poesie». E qui i calcoli commerciali hanno avuto la meglio sulla chiarezza di esposizione del prodotto.

E qui oltretutto, andando avanti nella lettura, ci si accorge che *Una ragazza da sogno*, il secondo racconto, è assai più debole del primo, mentre altri, come *L'abito fa il monaco* e *L'amore al tempo del finimondo* pur nella loro brevità, o forse proprio grazie alla loro concisione, appaiono surreali, ironici e profondi. *La macchina da jazz* rivela un'efficace ricerca linguistica, giocando, come una poesia, con il suono delle parole e il ritmo spezzato delle frasi.

Nel complesso il volume scorre agevolmente: Non dimentichiamo che Matheson è noto soprattutto per essere ideatore e sceneggiatore di alcuni tra i più efficaci episodi della serie televisiva *Ai confini della realtà*, una serie venduta e apprezzata in tutto il mondo. Non ha la grandezza visionaria di Philip Dick (altro autore del catalogo Fanucci), ma si arrangia egregiamente con una salda padronanza della tecnica narrativa e dei meccanismi della suspense. Come da manuale, ogni racconto ha il baricentro sospinto in avanti, e precipita quindi verso una spiazzante conclusione all'ultima riga.

Peccato che la confezione di questo volume rischi l'effetto "cestello di fragole". Quello per cui, al negozio, i frutti in superficie sembrano impeccabili. A casa, gli strati inferiori si rivelano un po' ammuffiti.

SAGGIO SU ŠALAMOV

Saviano alla scoperta dei gulag

Citandoli da Fabio Fazio, spedi in classifica "I Racconti della Kolyma"
Ora Roberto introduce il libro del grande russo sul gulag negli Urali

FRANCESCO BORGONOVO

■ ■ ■ «Mi arrestarono il 19 febbraio 1929. Un giorno, un'ora che considero l'inizio della mia vita sociale, il mio primo, vero e durissimo banco di prova». Varlam Salamov frequenta l'università Statale di Mosca, che l'ha accettato nel 1926. Si è unito a un gruppo trockista e in breve tempo viene fermato e processato per aver distribuito il cosiddetto *Testamento di Lenin* (testo che contiene alcune critiche nei confronti di Stalin) e aver partecipato a un picchetto per il decimo anniversario della Rivoluzione gridando slogan contro il dittatore.

La condanna è terribile: tre anni di lavori forzati a Visera, negli Urali settentrionali. Per Varlam è l'anticamera del gulag, poiché tempo dopo, nel 1937, sarà tra le vittime delle purghe staliniane e finirà nelle miniere della Kolyma. Da quell'esperienza disumanizzante cavò uno dei libri più grandiosi del Novecento, ovvero *I Racconti della Kolyma*. Un testo che ha una storia particolare, poiché tra la fine del 2009 e l'inizio di quest'anno è miracolosamente approdato in classifica. Merito di **Roberto Saviano**, che ne parlò durante la trasmissione di Fabio Fazio "Che tempo che fa". Grazie alla "benedizione" dell'autore di *Gomorra*, vendette alcune decine di migliaia di copie, tanto che varie librerie rispolverarono vecchie edizioni Einaudi conservate in magazzino e editori come Baldini e Castoldi ne stamparono di nuove.

Ora Adelphi - che già pubblica i *Racconti* in economica - ci riprova e si affida allo scrittore campano per la prefazione del nuovo *Visera* (pp. 234, euro 18, in libreria domani). Si tratta di un volume che contiene alcuni scritti dimenticati o incompiuti di Salamov. «Come si presenta nella forma attuale», recitano le note del testo, «il libro non è stato messo insieme in modo definitivo dall'autore, che tuttavia ha lasciato una versione manoscritta in bella copia dei racconti e dei saggi che ne costituiscono il corpus principale». Sono comunque scritti straordinari e tutto l'insieme è stato ribattezzato (in appunti del 1970) «antiromanzo» da Salamov, che di Visera si era già oc-



Il trockismo era pericoloso, ma gli alfiери della «terza forza», i senza partito, lo erano ancora di più. Se all'opposizione c'era gente del komsomol, gente di partito, la «loro» gente, era bene usare un occhio di riguardo: un domani avrebbero potuto tornare sulla cresta dell'onda e un'eccessiva brutalità a loro danno si sarebbe mutata in un capo d'accusa. A un senza partito, invece, bisognava dare un esempio della possanza autentica del gladio proletario. Il lager, e silenzio. I lavori forzati, e silenzio. Marchiati vita natural durante, sorvegliati vita natural durante

VARLAM SALAMOV (LA PRIGIONE DI BUTYRKI, 1929)

cupato nei *Racconti della Kolyma*. Di *La prigione di Butyrki*, poi, esiste un'altra recentissima versione, contenuta nel volume mondadoriano *Alcune mie vite*, il quale raccoglie vario materiale biografico del grande russo.

Ma al di là delle puntigliosità da bibliofili, il con-

tenuto è strabiliante. «In ogni stazione facevo passare un biglietto attraverso le fessure del vagone: da spedire a Mosca, all'università, mi portano in un lager con i delinquenti comuni, protestate, fate il possibile affinché mi rilascino... o almeno mi

mettano con i miei simili. Era tardi per uno sciopero della fame; mi avevano prelevato direttamente dalla cella 67 della prigione di Butyrki, dopo un mese e mezzo nella cella 95 del braccio di isolamento maschile». C'è da capire perché Saviano, che ha sempre descritto la sua vita sotto scorta come una specie di prigionia, si ritrovi in queste pagine. Nel suo breve articolo *La conferma del bene*, Roberto spiega che «leggere Varlam Salamov mi ha cambiato la vita (...). Mi fu consigliato di leggere *I Racconti della Kolyma* da Gustav Herling, autore di *Un mondo a parte* e reduce dai gulag, che il destino portò a vivere a Napoli».

La scelta di Saviano è sicuramente una astuta trovata commerciale, peraltro abbastanza inedita per Adelphi che di solito non si affida ai commenti delle celebrità per agganciare i lettori. Roberto ha lanciato, con le sue recensioni, anche altri libri. Uno da lui miracolato è senz'altro Nicolai Lilin, il quale vendette un bel po' di copie del suo *Educazione siberiana* grazie alla pubblicità derivata dall'intervento saviano. Nel caso di Salamov, tuttavia, l'operazione funziona. Anche perché la prefazione è uno dei testi più belli finora visti a firma Saviano. C'è qualche banalità, certo, ma c'è anche l'affetto di un lettore sincero e appassionato, con qualche punta autobiografica: «*Visera* diviene una sorta di manuale di sopravvivenza. Non solo nell'universo concentrationario. È un manuale sulla possibilità di essere uomini, nonostante tutto (...). Scrivere diviene forse una ricompensa a sopportare tutto, una necessità per darsi forza e continuare a vivere».

Alla vicenda di Salamov il commento più bello l'ha scritto l'autore del *Dottor Zivago*. In una lettera del 9 luglio 1952 (contenuta in *Parole salvate dalle fiamme*, Archinto), diceva all'amico: «Io mi inchino di fronte alla gravità e alla severità del Suo destino e di fronte alla freschezza delle Sue doti».

Meglio di questa frase di Boris Pasternak non c'è nulla. Ma Roberto Saviano fa vendere di più.

UNA VITA IN PRIGIONE

Varlam Salamov (1907-1982) visto da Vasinca.

